

Intenti e dissonanze occidentali

Autor(en): **Mocetti**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **33 (1961)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245366>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Intenti e dissonanze occidentali

Col. MOCSETTI

IN un precedente articolo abbiamo commentato un lavoro di uno scrittore estero — il Liddel Hart — col quale egli sottolineava le debolezze della concezione difensiva dell'Occidente viste con le lenti del dottrinario non assillato da specifiche responsabilità.

Vogliamo ora dare, su questa ardua questione, il punto di vista di alcune personalità che occupano posizioni di responsabilità nell'organismo difensivo Occidentale o, quantomeno, rispecchiano le idee ufficioso, se non ufficiali, di Capi politici e militari.

Una rivista militare della Germania Occidentale — «WEHR-TECHNISCHE MONATSHEFTE» (Mittler & Sohn Francoforte s/M) — riporta in estenso, nel suo fascicolo N. 9 del settembre 1960, una conferenza tenuta in quell'anno davanti ad una associazione combattentistica statunitense, dal generale Hans Speidel, comandante delle forze terrestri della NATO sul fronte centrale europeo dal titolo «La nuova strategia della NATO».

Il conferenziere esordisce con considerazioni sulla situazione politico-militare dominata dalla durezza e dalla brutalità con cui i Sovieti hanno boicottato le trattative al vertice e quelle sul disarmo, annovera poi i loro sforzi tendenti a limitare le forze difensive dell'Occidente e, in particolar modo, la creazione dell'esercito tedesco. Valuta la minaccia dall'Est contro il settore centro-europeo a 20 divisioni corazzate dalla zona sovietica della Germania, 2 dalla Polonia, 4 dalla Ungheria, rafforzate da altre 20 divisioni normali; 40 - 50 divisioni possono essere messe in marcia ulteriormente dalla Russia Europea.

Le intenzioni operative sovietiche possono culminare in un'offensiva massiccia per disorganizzare tutte le forze avversarie per raggiun-

gere le coste del mare del Nord e dell'Atlantico. Il conferenziere passa al compito delle forze della NATO dichiarando che, se la volontà di pace dell'Occidente e le forze d'intimidazione non bastano a tener lontano la guerra, la difesa del territorio europeo deve incominciare più a Est che sia possibile perchè, fra il sipario di ferro e la Senna, è concentrato quasi tutto il potenziale economico dell'Europa. Le forze rappresentanti lo «scudo» *devono poter tenere in iscacco l'avversario*; con l'immissione delle forze germaniche della Bundeswehr e l'introduzione delle armi atomiche tattiche, questo scudo fu di molto rafforzato e creata la possibilità di difesa non più soltanto al Reno, ma direttamente al sipario di ferro.

In una grande conflagrazione, la battaglia in Europa può comportare due fasi: in un primo tempo le forze di terra operano in modo da *tenere il proprio terreno e sopravvivere* all'aggressione nemica per potere, in un secondo tempo, distruggere le forze nemiche che si sono addentrate sul nostro territorio. La cooperazione delle forze aeree e navali non elimina il fatto che quelle di terra avranno da sopportare il maggior peso perchè *dovranno tenere le posizioni*.

La pianificazione attuale prevede per la difesa del fronte centrale europeo, 30 divisioni; questa meta non è però ancora stata raggiunta ma, con lo sviluppo della Bundeswehr, questo minimo sarà avvicinato. Ciò è necessario per far fronte a conflitti localizzati senza ricorrere all'arma atomica.

Le forze del fronte centrale europeo sono fornite da 8 nazioni diverse; il loro Comandante crede, malgrado ciò, di poter ingaggiarle con successo perchè l'unità di comando, dell'istruzione e dell'organizzazione ha fatto progressi notevoli. La divisione normale è su tre brigate, di cui due di fanteria ed una corazzata; la divisione corazzata ha due brigate corazzate ed una di fanteria. Ogni brigata è in grado di sostenere, per un certo tempo e indipendentemente, il combattimento.

I servizi logistici danno ancora molto da pensare, essendo gli stessi di competenza nazionale ciò che comporta ancora differenze di armamento, di attrezzatura e condotta logistica. Una grande elasticità deve dominare i servizi logistici; l'impiego di elicotteri deve essere debitamente considerato.

Il conferenziere ha chiuso il suo dire ricordando che in un conflitto militare dell'avvenire, sia esso totalmente nucleare o localizzato e delimitato, le *forze terrestri saranno sempre necessarie* per la vittoria finale perchè, in fin dei conti, è l'uomo che conduce il combattimento.

Sulla stessa Rivista, il ministro della difesa della Germania federale, il Dr. h. c. Franz Josef Strauss, pubblica sul N. 12 di dicembre 1960, un articolo intitolato: «AKTUELLE PROBLEME der NATO» nel quale l'A. esordisce dicendo che il progresso tecnico rivoluzionario della presente era atomica e la penetrazione dell'Unione sovietica nell'Europa centrale hanno obbligato l'Organizzazione difensiva Occidentale — nella costituzione della NATO — ad adottare dei concetti del tutto nuovi perchè Alleanze puramente militari, che pur hanno avuto grande risonanza nella storia europea, sono oggidì inoperanti.

La pace del mondo non può più essere assicurata da semplici coalizioni perchè, sull'emisfero occidentale nessuna potenza può, da sola, determinare la sua politica e perchè è diventato troppo piccolo per lo sfruttamento totale dei mezzi tecnici ora a disposizione. Su di esso non possono più esserci dei vincitori.

Affinchè l'Alleanza occidentale possa, in ogni situazione, soddisfare al proprio compito, è necessario che la NATO venga politicamente e militarmente aggiornata al fine di consentire una estesa integrazione. La semplice addizione di forze nazionali dei singoli membri dell'Alleanza nel senso delle storiche coalizioni non darebbe alla NATO le possibilità difensive di cui abbisogna.

Nell'era delle forze convenzionali con raggi d'azione limitati, era possibile sviluppare tranquillamente il potenziale bellico dopo l'inizio delle ostilità per poter, in seguito e con schiacciante superiorità, ottenere la vittoria. Le armi moderne non consentono più questa o simili possibilità perchè il nemico, con armi moderne, è in grado di ottenere, già all'inizio del conflitto, dei risultati irreparabili e irrevocabili.

Gli uomini di Stato e gli strateghi dell'Alleanza atlantica sono giunti alla conclusione di rinunciare a eserciti nazionali ed a un qualsiasi equilibrio fra gli stessi. Questo sviluppo storico cozza qualche volta ancora contro concezioni onorevolissime di tradizione di sentimento nazionale e di sovranità, ma è necessario che gli Stati dell'Europa

Occidentale assimilino un nuovo, limitato concetto della sovranità nazionale per opporvi uno che soddisfi alle necessità di sicurezza.

Nel catalogo dei problemi attuali della NATO, l'A. ricorda quello di una chiara graduazione dell'intimidazione e del consolidamento delle forze convenzionali. La vecchia teoria, che soltanto la forza d'intimidazione dell'arma atomica fosse di effetto sicuro, è sorpassata; è quindi necessario giungere ad una intelligente ripartizione dei compiti che escluda ogni possibile forma di aggressione. Questa ripartizione non deve limitarsi alle forze armate, ma estendersi all'esplorazione scientifica, allo sviluppo tecnico ed alla produzione industriale nel campo militare.

E' necessario sormontare certi particolari interessi dell'egoismo nazionale e dell'economia privata che si appalesano, per esempio, nello sviluppo dei missili. Nel campo della NATO si annoverano 77 tipi diversi e costosi, mentre che, nella cerchia dell'Unione sovietica, ne contiamo soltanto 19. Una razionalizzazione si impone anche dal punto di vista finanziario.

La NATO non è soltanto un'Alleanza militare di tipo moderno, ma una Comunità politica; perciò non vuole limitarsi al solo aspetto militare, ma conseguire una sempre maggiore consultazione politica basata sullo scambio continuo degli intendimenti e delle idee, sì da creare una solida fiducia reciproca base di ogni vera integrazione.

Infine è necessaria una concezione unica sull'aiuto tecnico e economico dei paesi sottosviluppati che presuppone una stretta collaborazione fra i membri dell'Alleanza per fare della sfera della NATO un unico spazio economico. La coordinazione del commercio con il blocco comunista può assurgere a potere di sanzione, e delle restrizioni politico-economiche possono essere più efficaci che dei mezzi militari.

Da quanto ha esposto il ministro della guerra della Germania federale risulta chiaramente la sempre maggiore preponderanza della politica sull'azione militare. La Germania federale, per ovvie ragioni, è favorevole ad una integrazione totale delle forze e delle risorse dell'Occidente, e, teoricamente almeno, sacrifica sull'altare della integrazione il suo nazionalismo, le sue tradizioni, forse i suoi stessi confini perchè crede che la cruda realtà di un immane pericolo può essere soltanto scongiurata con la totale comunanza dei mezzi di difesa.

Tesi certamente rettilinea e necessaria al conseguimento di serie premesse per la salvezza della civiltà e delle libertà occidentali, eppur difficile da attuare nella sua indispensabile interezza.

* * *

La mole delle difficoltà si arguisce dal contenuto di un articolo apparso su «REVUE de PARIS», fascicolo di dicembre 1960, per la penna di J. R. Tournoux dal titolo «FORCE de FRAPPE».

L'A. premette che, malgrado le apparenze, la decisione di creare una forza atomica propria francese non è conseguenza del ritorno di de Gaulle al potere; essa risale al febbraio 1958 con l'elaborazione di un piano politico-militare a lunga scadenza, concepito per consentire una risposta istantanea a qualsiasi minaccia.

Il fatto che la Francia appartiene all'Alleanza atlantica non è stato ritenuto sufficiente alla rinuncia, perchè l'esperienza insegna che il Dipartimento di Stato e il Pentagono non hanno sempre dimostrato una capacità di reazione immediata; è quindi necessario che un paese continentale disponga di mezzi propri di risposta. Con ciò, anche i Sovieti, avranno alcuni motivi supplementari di esitazione.

La decisione di creare un'arma atomica influenzò il problema della struttura dell'esercito che venne articolato in un nucleo di copertura esterna di 126'000 uomini, ed uno di copertura interna di 190'000 — 200'000, suscettibili di essere portati, con richiami parziali o mobilitazione generale fino ad un milione e mezzo di uomini.

Il compito dell'esercito è stato definito, oltre a quello di perseguire la pacificazione dell'Algeria, nella difesa dell'indipendenza nazionale, nel fronteggiare le necessità difensive a favore della Comunità africana e quelle che risultano dalla difesa dell'Europa e del mondo libero.

Ciò giustifica, per la Francia, la necessità di disporre di un armamento termo-nucleare e di una forza d'intervenzione di volume limitato ma di alte qualità combattive. Senza un'arma atomica propria, la riduzione delle forze convenzionali, imposta anche da necessità finanziarie, arrischiava di mettere la Francia in uno stato di inferiorità in confronto alla Germania, l'Italia e la Spagna.

Anche se l'evoluzione della condotta della guerra potrà, in avvenire, far sembrar dubbio l'effetto d'intimidazione e aleatorio quello di

dissuasione della «force de frappe», essa avrà un effetto di persuasione in confronto degli Alleati della Francia e, in particolar modo, degli Americani i quali sembrano già propensi ad addolcire progressivamente il loro ostracismo all'entrata della Francia nel club atomico e a preparare la dotazione della NATO con ordigni atomici.

L'A. considera quest'ultima intenzione la prima vittoria diplomatica riportata dalla forza atomica francese sul Dipartimento di Stato di Washington, vittoria della quale de Gaulle non si accontenterà. Ne risultò bensì, nella cerchia parlamentare, la preoccupazione che la politica del Capo dello Stato poteva condurre all'isolazione diplomatica della Francia ed alla ruina di ogni speranza in una unità europea.

Dal 1940 al 1945 a Londra, a Parigi, a Algeri de Gaulle non cessò di ripetere ai suoi confidenti: «n'oubliez jamais que nos Alliés sont aussi nos adversaires; chaque pays défend ses intérêts». Questo spirito non è cambiato da 20 anni a questa parte. Il Capo dello Stato non sacrifica la sua ambizione: vuole che la Francia sia associata all'elaborazione dei piani strategici mondiali, alla decisione di utilizzare le forze assolute, e che prenda fine il monopolio anglo-americano nel dominio atomico. Se rinunciasse a questa esigenza, la Francia raggiungerebbe il livello degli ex-vinti, la Germania e l'Italia.

La diplomazia non mancherà, nell'interesse dell'avvenire del mondo Occidentale di attenuare l'abisso che separa le concezioni dei membri di un'Alleanza così chiaramente insidiata da una sola e potente minaccia politico-militare. La pacificazione dell'Algeria che, dopo il referendum di questi ultimi giorni ¹⁾, potrebbe diventare una possibilità tangibile potrà ravvicinare la Francia ad una politica europeistica che faccia blocco, al disopra di legittimi interessi e sensibilità nazionali, contro il pericolo orientale che, immancabilmente soggiogherà tutti gli Stati europei, nessuno eccettuato.

La Gran Bretagna ha potuto per molto tempo, in passato, confinarsi nel suo stretto «splendido isolamento»; le armi atomiche e missilistiche hanno, oggi, talmente ridotto le dimensioni del continente europeo da escludere, per tutti in avvenire, tale atteggiamento.

¹⁾ metà gennaio 1961